

# Carne

Focus di  
drammaturgia  
fisica



Fanzine

3 / 2022

# *Carnet erotico*, un viaggio in solitudine

Intervista a **Francesca Zaccaria**  
su *Carnet erotico*

*Francesca Zaccaria è danzatrice, coreografa e pittrice. Unisce alla ricerca nella danza un dialogo stretto con la pittura. Debutterà a Bologna il 4 e il 5 novembre con Carnet erotico, un viaggio personale attraverso il tema dell'erotismo. Ad accompagnare lo spettacolo, nel foyer de L'Arena del Sole, una mostra personale con alcuni disegni e dipinti di sua esecuzione riguardo al tema dell'erotico.*

## **Che ruolo ha assunto il disegno nel tuo processo creativo e che ruolo svolge nello spettacolo in relazione al movimento?**

«Il disegno e la pittura fanno parte della mia formazione accademica e mi hanno da sempre accompagnata, rappresentando il ponte di congiunzione per rivelare il mio immaginario d'indagine come autrice di danza. Di solito, il mio lavoro autoriale parte da un'altra opera disegnata e/o dipinta che, come una sorta di medium, lega lo scatenarsi del processo creativo all'elaborazione visiva e d'immagine, il che riguarda spesso anche il costume. In particolare, in *Carnet erotico* c'è stata la realizzazione di un costume di nudo, frutto dell'interpretazione di un autore che lavora il lattice dei miei disegni: esempio di come da una riflessione prettamente pittorica si sia giunti a una materia-corpo».

## **Che significato ha per te il termine "erotico"?**

«In *Carnet erotico*, il tema dell'erotico si staglia in una strategia tra calcolo e caso, perché per me è molto interessante stare dentro l'immagine anche da un punto di vista surreale. Concepisco un erotismo che è molto legato all'immagine, al colore e alla forma che si dilata. Inoltre, tutto ciò che è erotico per me rintraccia qualcosa di intimo, non per forza di sovraesposto. Nel corpo, attraversa un andamento che ricerca sì una sensualità, ma legata al senso dell'immagine da un punto di vista più orientale del termine.

Mi ha influenzata molto lo studio delle arti marziali e dello yoga, che pratico da circa vent'anni, ingredienti che hanno a che fare con l'erotico da un punto di vista energetico molto forte. Questo ha portato a un andamento di lavoro sul corpo e sul movimento che sta su una soglia tra il pericolo e il brivido, quasi un desiderio di raggiungere un abbandono alla vertigine. Il tutto si riverbera in uno sguardo al tema dell'erotismo che parte da un punto di vista visivo e si nutre di un ascolto legato a un'intimità, più che a qualcosa di molto esposto. Si tratta di rintracciare qualcosa di primitivo, viscerale, molto legato alla terra, di rimando anche alla presenza rituale delle arti marziali».

## **La scelta di indagare questo tema nasce quindi da un'esigenza personale?**

«Assolutamente sì. Durante lo studio delle arti marziali che pratico, il mio maestro, che era un cultore d'arte, ci ribadiva di pensare all'aspetto visivo del corpo e non solo a quello energetico. In

un ambiente in cui si lavora in modo sostenuto sulla densità, ci suggeriva e ricordava di cercare il “sexy” nel senso orientale del termine, che vuol dire pensare e sentire il corpo libero a partire dal centro. L'intenzione è quella di raccogliere l'energia per essere efficaci nel movimento, dunque lavorare sul lasciare i canali aperti affinché non ci siano blocchi e l'energia possa scorrere in modo sensuale e completo. L'invito a essere sensuali è stato un motivo per accendere qualcosa dentro di me che mi spingesse a indagare davvero “cosa significhi cercare il sexy”. Piuttosto che una tematica rappresentata, questo senso dell'erotico è qualcosa che riguarda una qualità, uno stato del corpo, che si traduce anche sempre per immagini».

**Nello spettacolo indosserai maschere o porzioni di oggetti che accentuano i genitali o la corporeità esplicita. Come cambia la percezione del tuo corpo con queste addizioni? Il mascheramento e travestimento attraverso questi oggetti assume un significato drammaturgico di denuncia di un'estetica associata all'erotismo?**

«Il lavoro passa attraverso alcune fasi. Ci sono più quadri, più schede e più pagine, come in un carnet. In alcune di queste lavoro sulla danza pura e lì il corpo si mostra nella fragilità di quello che è: sono i passaggi più impegnativi perché il corpo è completamente a nudo, anche se non in senso letterale. Poi presento alcuni passaggi in cui intervengono altre creature e altre immagini, legate a delle maschere: in un primo momento una figura più nera, che lavora nell'ombra con una maschera in cartone di un'artista francese; in seguito si passa a un altro tipo di coloritura di personaggio, più animalesca, e da ultimo un piccolo sesso che si illumina, come una sorta di ex voto. Questa sovraesposizione potrebbe denunciare il fatto di quello che il mondo moderno ci presenta come modelli: per stare in certi ambienti il corpo si deve trasformare e offrire specifici canoni di bellezza. Invece, io in *Carnet erotico* rintraccio una mostruosità. Ne parlo come un qualcosa di mostruoso ma allo stesso tempo di tenerissimo, attraverso cui ricerco un archetipo del corpo. Il fatto che la figura che interpreto sia molto prosperosa per me riguarda la fertilità delle prime opere rupestri, dove il racconto del corpo ha i seni che la simboleggiano. Così come nello yoga, che è molto pratico, ci sono delle immagini dove quella del seno è una figura portante anche a livello energetico. Nello yoga l'altro aspetto della divinità è il mostruoso, il terrifico; e dentro di noi la sessualità del corpo è la forma di energia più forte che ci attraversi e che di conseguenza attraversi la nostra creatività».

*Intervista a cura di Beatrice Gatti e Marta Renda*

# danzare nello spazio virtuale: *Cosmogony* di Gilles Jobin

Per secoli arte, letteratura e filosofia hanno affrontato in anticipo temi, domande e questioni che sono poi diventati di interesse diffuso e generale. Con il lento ma inesorabile affermarsi del metaverso nelle nostre vite, sta sconfinando sempre più spesso nel dibattito generalista il tema del rapporto tra umano e digitale, affrontato anche dalla prospettiva della creazione artistica. La domanda non è nuova, ma è senza dubbio nuovamente attuale: i mezzi tecnici hanno aumentato e continueranno ad aumentare le possibilità a disposizione di chi crea ed è normale che nel momento in cui qualcosa – anche se già teorizzato o previsto dalla fantascienza o dalla filosofia – diventa possibile, raccoglie nuovi interessi e attenzioni.

*Cosmogony* di Gilles Jobin è una *live digital performance* in cui tre performer, in diretta dal Gilles Jobin Company a Ginevra, eseguono una coreografia che viene registrata dalla tecnologia del *motion capture* e lanciata nel cyberspazio in tempo reale. Spettatori e spettatrici, contemporaneamente in diverse città, osservano gli avatar dei performer danzare nel metaverso sulle note cadenzate e ripetitive dello stoner-rock della band svizzera Tar Pond. Presentata al Sundance Film Festival 2022, la performance andrà in scena il 6 novembre alle 19 all'Arena del sole di Bologna.

*Cosmogony* non ha la pretesa di offrirci una risposta, ma ottiene il merito di amplificare alcune domande che probabilmente inizieremo a porci sempre più spesso: come sarà l'arte nel metaverso? E come sarà il pubblico? In che modo cambierà la fruizione artistica? E se è vero che il teatro è prima di tutto relazione, che rapporto si crea tra performer e avatar, tra avatar e pubblico, tra pubblico e performer? *Cosmogony* di Gilles Jobin è la performance giusta per chiederselo.

Vittorio Lauri

# un Amleto di spettri e nebbie: *Hamlet Puppet* di Michela Lucenti

*Hamlet Puppet* è una *ballad-performance* di Michela Lucenti che ricerca e indaga attorno alle vicende di Amleto. Popolata da spettri tra echi di musiche e immagini, farà perdere gli spettatori nelle nebbie di Elsinor, nell'attesa dell'apparizione del fantasma del re padre. Ritornelli di monologhi cupi che ricordano stralci e atmosfere *à-là* Nick Cave riecheggeranno nell'intimità del Teatro delle Moline dal 10 al 13 novembre.

Come attende un corpo una rivelazione? Come si prepara all'ascolto di terribili verità che provengono dall'Aldilà? Interrogandosi sull'eredità che lega una e l'altra generazione, sul passaggio

delle colpe di padre in figlio, si allude a un Occidente senza più eredi. Sonno e veglia si alternano creando visioni oniriche, «ritagliate nel bianco e nero di specchi e geometrie che amplificano e avvolgono questo padre/donna, perso fantasma della normalità», racconta la compagnia. Balletto Civile, che tornerà a Modena e a Cesena con *Karival* e con la prima assoluta di *Davidson*, è un collettivo tra i più originali del panorama italiano per le strategie con cui costruisce un vero e proprio “movimento narrativo”. Qui incontra la personalità poliedrica di Giorgina Pi, regista, videomaker, saggista e attivista, e l'estro del compositore e chitarrista Paolo Spaccamonti, in una prismatica esperienza di visione e ascolto.

Marta Renda

# Le Etiopiche per un'Europa afroasiatica

Intervista a **Mattia Cason**  
su **Le Etiopiche**

*Le Etiopiche di Mattia Cason non è un semplice spettacolo teatrale che mira a intrattenere. Sin da subito si percepisce la volontà di far passare un messaggio, una forte valenza politica che viene poi esplicitata alla fine, quando Cason rompe la quarta parete ed espone al pubblico quella che lui stesso definisce «una proposta politica per un'Europa afroasiatica». In vista della replica dello spettacolo in programma il 5 novembre al Drama Teatro di Modena, nell'ambito del focus “Carne” a cura di Emilia Romagna Teatro, abbiamo rivolto qualche domanda a Mattia Cason.*

Quello che segue è un estratto dell'intervista.  
Per la lettura completa, scansiona il QrCode



**Ne Le Etiopiche porti avanti l'idea di una “Europa afroasiatica”. Di cosa si tratta?**

«L'idea dell'Europa afroasiatica ha la forma di un'intuizione e, come tutte le intuizioni, è soprattutto un desiderio, un sentimento che ti spinge un passo in avanti, nel buio. Non penso che sarei in grado di descrivere in maniera razionale e analitica un eventuale progetto politico legato a quest'idea; posso però dire che l'Europa afroasiatica è una suggestione nata da una serie di studi e di esperienze di vita, basata innanzitutto sull'idea di un dialogo costante e profondo – quasi mistico – tra i tempi storici del passato, del presente e del futuro.

Nella dimensione del presente, l'Europa afroasiatica sarebbe un'Europa che apra le porte ai migranti di oggi, provenienti da Africa e da Asia. Che lo faccia non solo e non tanto per filantropia e bontà di cuore, quanto per una necessità storica ed esistenziale, quella appunto di capire chi siamo veramente noi europei. Penso che l'Europa sia davvero afroasiatica, perché alcuni elementi fondamentali di quella che è diventata col tempo la cosiddetta civiltà europea – elementi in primis culturali, ma non solo – sono provenuti dall'Asia e dall'Africa, soprattutto dalla regione della “mezzaluna fertile”, dalla zona costiera siro-palestinese, dall'Egitto e da tutta la zona attorno al Nilo, fino ad arrivare in Etiopia.

Quindi quello dell'Europa afroasiatica è da una parte di un progetto politico presente, e anzi proiettato nel futuro di un'Europa che apre le porte ai popoli in quanto portatori di una storia che

è anche nostra; e dall'altra parte è un tuffo nel passato, una ricerca delle influenze afroasiatiche soprattutto nella civiltà greca, e di conseguenza nella civiltà europea, che possa consentirci di riconoscere queste persone, solitamente intese come totalmente altre e straniere, come individui che invece ci svelano dei segreti, delle verità su noi stessi. In questo schema entra allora l'idea di un'Europa che non sia tanto la somma di tante nazioni, quanto un esperimento sociopolitico che vada proprio oltre l'idea di nazione. L'espressione "Europa afroasiatica" serve proprio a sottolineare come la nuova Europa non sia solo europea, cioè non sia la trasposizione su scala europea di logiche nazionali: si tratta invece di un nuovo organismo politico e sociale fondato sull'accettazione e sull'incontro della differenza come l'elemento essenziale non tanto nella fondazione di un'identità, quanto nella continua messa in discussione dell'identità intesa non come un monolite, bensì come un processo in costante divenire. Un'Europa che riconosca la propria storia di continue migrazioni e rimescolamenti, che si proietti nel futuro proponendo questo nuovo modello di socialità».

**Quali sono i riferimenti politici e culturali che ti hanno portato a creare questo concetto e questo spettacolo?**

«Sicuramente qualche influenza ha avuto la lettura, a vent'anni, del primo volume del testo di Martin Bernal *Black Athena: The Afroasiatic Roots of Classical Civilisation*. Ho anche letto però varie critiche sul metodo applicato da Bernal e sulle conclusioni cui è giunto, e quindi non lo considererei un riferimento assoluto. Poi c'è Pier Paolo Pasolini, un personaggio che mi ha folgorato sia nelle cose che diceva che nella modalità con cui le diceva, per la nitidezza della sua scrittura e per la sua poetica meravigliosa, soprattutto coi suoi film: è un'estetica a cui mi sento vicino. In generale, però, lo spettacolo ha molto a che vedere con le mie esperienze personali. Il riferimento principale sono le persone incontrate e i luoghi camminati, visti e vissuti, che mi hanno generato la voglia di mettere in discussione sia l'identità monolitica europea che l'identità personale rigida, facendo invece spazio a un'idea del sé come un miracolo relazionale, a un essere umano che vive soprattutto di relazione con l'ambiente che lo circonda e con le persone che incontra. A questo avviso, è per me significativa la differenza di pensiero tra due antropologi, Claude Lévi-Strauss e Gregory Bateson: mentre Lévi-Strauss postula una differenza tra mente e mondo, e quindi tra individuo e contesto, Bateson ritiene che la nostra verità percettiva stia nell'interfaccia tra noi e il contesto, l'ambiente. Questa è una riflessione a livello psicologico individuale che mi piace riportare a livello politico: un corpo individuale che è innanzitutto relazione con l'esterno e un corpo politico che è innanzitutto relazione tra le sue diverse parti».

*intervista a cura di Vassilina Avramidi e Camilla Marchisotti*

ERT

Danza

# Carne

Focus di  
drammaturgia  
fisica

a cura di Michela Lucenti

collaboratrice ai progetti culturali  
Elisa Guzzo Vaccarino

Dedicato a Ismael Ivo

**BOLOGNA, MODENA, CESENA**  
maggio 2022 > aprile 2023



per info e prezzi  
[emiliaromagnateatro.com](http://emiliaromagnateatro.com)  
[focuscarne.it](http://focuscarne.it)

ERT

Emilia Romagna Teatro Nazionale  
Teatro Fondazione direzione Valter Malosti

ALTREVELOCITÀ  
REDAZIONE  
INTERMITTENTE  
SULLE ARTI SCENICHE  
CONTEMPORANEE

CARNE / FANZINE n° 3 / 2022  
finita di stampare Novembre 2022  
presso Litografia Ip, Firenze

CARNE / FANZINE

è una pubblicazione a cura di ERT / Teatro Nazionale e AltreVelocità,  
esito del laboratorio di critica e giornalismo che osserva il focus *Carne*.

*coordinamento* Alex Giuzio e Lucia Oliva

*in redazione* Verdiana Benatti, Isabella Daddi, Jacopo De Luca,  
Beatrice Gatti, Giulia Gorella, Vittorio Lauri, Chiara Mannucci,  
Camilla Marchisotti, Elisabetta Rea, Marta Renda, Lucrezia Rossellini,  
Francesca Santoro

*cover image* Lorenzo Antei da *Carnet erotico* di Francesca Zaccaria